

Il racconto mediatizzato della vita di Margherita Hack tra biografia e autobiografia

Giulia Pelillo¹

The Italian astrophysicist Margherita Hack is well known to the general public for her popularisation of science as well as her statements on political, religious, and ethical matters. In her public appearances – whether in written, oral or audio-visual format – the narration of an ‘extraordinary’ life is constantly inserted into other discourse types, such as scientific or political discourse. The article analyses the hybrid forms of discourse derived from mediatisation and the astrophysicist’s individual contribution to the construction of her media persona. The interaction between the interviewer and Margherita Hack (reproduced or dissimulated in the final ‘media product’) intertwines biography and autobiography, revealing cultural, social and sociolinguistic stereotypes, which the scientist has to confront and can then either accept or reject. Here the media-biography seems to be the place where social expectations concerning the individual scientist, or scientists in general, encounter – or clash with – the individual contribution to re-building one’s own persona.

L’astrofisica italiana Margherita Hack è molto nota all’opinione pubblica sia per la sua opera di divulgazione scientifica, che per le sue prese di posizione su temi politici, religiosi, etici. Nei suoi interventi pubblici, in forma scritta, orale e audiovisiva, il racconto di una vita ‘eccezionale’ si inserisce costantemente nella trattazione di argomenti scientifici, politici, o di altro tipo. Il saggio si sofferma sull’ibridazione delle diverse forme discorsive, indicando da un lato i caratteri propri della mediatizzazione, dall’altro il contributo individuale della scienziata alla costruzione mediatica del personaggio ‘Margherita Hack’. Dietro l’intreccio tra biografia e autobiografia, che si realizza nell’interazione – riprodotta o dissimulata – tra intervistatore e intervistata, si celano modelli e stereotipi culturali, sociali e sociolinguistici, con cui la scienziata è tenuta a confrontarsi, e che di volta in volta sono da lei accettati o respinti. La ‘media-biografia’ è dunque il luogo di incontro, e di scontro, tra le aspettative della società rispetto alla figura della scienziata – o generalizzando, degli scienziati – e il contributo individuale della stessa nella ri-costruzione del suo ‘personaggio’.

¹ Universität Heidelberg.

1. Introduzione

Una rapida ricerca su Google del nome di Margherita Hack riporta circa 1.300.000 risultati. L'astrofisica italiana è conosciuta soprattutto per la sua opera di divulgazione, che l'ha resa celebre anche al di fuori dell'ambito accademico. Inoltre le sue frequenti prese di posizione in materia politica, religiosa, sociale in generale, hanno reso Margherita Hack un vero e proprio mito, che non ha mancato di incuriosire l'opinione pubblica anche in merito agli aspetti biografici. A tale interesse da parte della società corrisponde la disposizione della scienziata a raccontarsi pubblicamente, in forma scritta, orale e audiovisiva: su youtube sono disponibili circa 1.400 video che la ritraggono, tratti principalmente da trasmissioni televisive a cui la scienziata ha partecipato nel corso degli anni.

Da un lato l'interesse dei media e dell'editoria per la vita di Margherita Hack può essere considerato un 'effetto della notorietà', come lo definisce Lejeune riferendosi agli scrittori:

L'effet classique de la notoriété est d'investir d'intérêt tout ce qui touche au modèle, tout ce qu'il touche. D'où la tentation d'exploiter cet effet charismatique, et d'étendre le questionnement au-delà de la sphère à laquelle le modèle doit sa notoriété. Pourquoi faire parler les écrivains ? N'ont-ils pas tout dit dans leurs livres ? C'est ce qu'on peut d'abord penser. Mais l'entretien commence, et tout d'un coup il n'est plus question, souvent, que de ce qu'ils n'avaient jamais écrit. Sartre parle des femmes, Sagan raconte sa vie, Breton évoque sa jeunesse, Pauline Réage explique la guerre².

Perché dunque far parlare una scienziata della propria vita? La soggettività del discorso autobiografico si distanzia profondamente dall'oggettività tipica del discorso scientifico, non soltanto sul piano dei contenuti, ma anche su quello discorsivo e testuale. Eppure, nel caso dell'autobiografia mediatizzata³ di Margherita Hack, le due tipologie discorsive si intrecciano e

² Philippe LEJEUNE, *Je est un autre. L'autobiographie de la littérature aux medias*, Paris, Seuil, 1980, pp. 197-198.

³ Il termine 'mediatizzato' non è sinonimo di 'mediatico': mentre quest'ultimo pone l'accento sul canale, ossia sulla diffusione del messaggio attraverso i mass-media, il primo fa riferimento all'influenza delle pratiche mediali su determinati processi sociali e culturali, cf. Knut LUNDBY, *Mediatization: concept, changes, consequences*, New York, Peter Lang, 2009.

si 'ibridano' secondo una dinamica caratteristica della comunicazione mediatica⁴. Nel presente contributo farò riferimento in particolare alle seguenti opere :

1. Margherita HACK, *Una vita tra le stelle*, Roma, Di Renzo, 1995 ;
2. Nicola ATALMI, *Una Margherita rossa*, Roma, Datanews, 2011 ;
3. Film *Il secolo lungo*, di Marina CATUCCI e Roberto SALINAS, Interlinea film, Italia 2008, pubblicato in DVD da Lantana Editore, 2011.

In ciascuna di queste, la componente autobiografica si intreccia con quella divulgativa, nonché con prese di posizione su questioni politiche e sociopolitiche, come ad esempio il rapporto tra Chiesa e Stato, gli OGM e l'impiego di fonti nucleari per la produzione di energia.

Di seguito saranno descritte in primo luogo tali dinamiche di ibridazione tra discorso autobiografico e divulgativo da un punto di vista transmediale, allo scopo di individuarne la funzionalità rispetto agli intenti comunicativi. Successivamente, partendo dall'analisi discorsiva, sarà evidenziata la dialettica tra presentazione della persona e del personaggio 'Margherita Hack', allo scopo di comprendere lo stereotipo socio-culturale, rappresentato dalla scienziata nell'opinione pubblica. Invero qualsiasi atto comunicativo non può che richiamarsi a modelli socio-culturali e linguistici condivisi, ai quali i parlanti possono conformarsi o dai quali possono distanziarsi, in conseguenza degli scopi perseguiti, dell'immagine che intendono dare di sé e del rapporto che desiderano instaurare con l'interlocutore⁵. Analizzando dunque i discorsi e le forme di rappresentazione del percorso scientifico e umano di Margherita Hack, comprendiamo sia lo stereotipo culturale rappresentato dalla scienziata nel contesto dell'Italia contemporanea, sia il suo contributo individuale alla 'ri-costruzione' o 'co-costruzione' di tale stereotipo.

⁴ Cf. Giulia PELILLO, *L'intervista radiofonica tra realtà e spettacolarizzazione. Un'analisi linguistica*, Firenze, Cesati, Firenze, 2011, pp. 44-56.

⁵ Cf. Jan BLOMMAERT-Ben RAMPTON, *Language and Superdiversity*, in *Diversities. An online Journal published by Unesco & MPI MMG*, vol. 13, n. 2, 2011, in Jan BLOMMAERT-Ben RAMPTON, Massimiliano SPOTTI, dir., p. 5 : « [...] when someone switches in speaking and/or writing into a different style or register, it is essential to consider more than the literal meaning of what they are saying. The style, register or code they have moved into is itself likely to carry associations that are somehow relevant to the specific activities and social relations in play ».

2. Ibridazione e dissimulazione dei discorsi

Per introdurre 'l'intreccio – quasi – inestricabile tra biografia e autobiografia' partirò dal concetto di *ethos*, centro tematico del lavoro dell'*Osservatorio*, ossia dall'immagine che il locutore dà di sé attraverso il suo discorso. La mediatizzazione del racconto autobiografico produce una compenetrazione di biografia e autobiografia, in virtù della quale chi si racconta è al tempo stesso raccontato come 'personaggio'.

Una vita tra le stelle, in cui la componente divulgativa prevale su quella autobiografica, è un testo scritto in prima persona. L'introduzione si apre con le parole : « Sono un'astrofisica e studio le stelle, la fisica dei corpi celesti, ossia come e di cosa sono fatti, come nascono, evolvono e muoiono, qual è la loro temperatura, quale la loro composizione chimica, la fonte dell'energia che li fa brillare e le complesse interrelazioni fra di loro »⁶. Margherita Hack spiega poi che non è facile capire cosa sia l'astronomia e racconta come sia nata in lei la passione per questa scienza. Sebbene il racconto in prima persona e la forma monologica del libro lascino pensare a un'autobiografia, nella prefazione la scienziata spiega che la trattazione dei temi si basa su un'intervista : « Questa non è un'autobiografia, ma la raccolta di alcuni ricordi sollecitati dall'intervistatrice Fiorella Operto »⁷.

Di che libro si tratta dunque ? A complicare la definizione del genere contribuisce la quarta di copertina, che recita :

Questa non è un'autobiografia, ma la raccolta di alcuni flash della memoria che, come pezzi di un puzzle, compongono il ritratto della voce narrante [...]. Pagina dopo pagina, il racconto della propria giovinezza e formazione, la passione per lo sport e la politica, l'attaccamento agli affetti lasciano il posto ai telescopi, ai satelliti, che hanno spalancato nuove finestre sull'universo, alle calcolatrici meccaniche e ai calcolatori elettronici sempre più potenti e meno ingombranti, in un groviglio, irresolubile, di vita e scienza⁸.

Tale ibridazione di generi corrisponde evidentemente anche a un'intenzione editoriale, che influisce d'altra parte sulla forma del testo stesso, né solo autobiografico, né solo divulgativo ;

⁶ Margherita HACK, *Una vita tra le stelle*, Roma, Di Renzo, 1995, p. 9.

⁷ *Ivi*, p. 7.

⁸ *Ibidem*.

inoltre, malgrado il libro sia scritto in forma monologica, non si può parlare di un'unica autrice 'locutrice', dato che i ricordi sono stati 'sollecitati' dalle domande dell'intervistatrice.

Il 'groviglio irresolubile di vita e scienza' riguarda sia i contenuti trattati, che l'architettura micro – e macrotestuale. Il libro è suddiviso in 21 capitoli, seguiti da un glossario e da una bibliografia essenziale. Con l'eccezione della prefazione e dell'introduzione, che si incentrano principalmente sul racconto autobiografico della carriera, i titoli dei capitoli successivi rimandano a contenuti strettamente scientifici (ad esempio « Materia e antimateria », « Il modello standard o Big Bang e quello dell'Universo stazionario »), mentre l'ultimo si incentra sul percorso formativo dell'astronomo (« Come diventare astronomo »). Sul piano microtestuale, l'incastro del discorso autobiografico – con la prospettiva soggettiva « me ne parlava » – in quello scientifico-divulgativo, è esemplificato dai seguenti passi :

Negli anni '50 Margaret e Geoffrey Burbidge, William Fowler e Fred Hoyle avevano elaborato una teoria che spiegava le abbondanze cosmiche degli elementi come conseguenza delle varie reazioni nucleari che avvengono nell'interno delle stelle nel corso della loro evoluzione (e non, come alcuni avevano proposto, nelle fasi iniziali dell'universo). **Me ne parlava con grande entusiasmo Margaret**, durante una mia visita al Caltech (California Technological Institute). La loro teoria rende conto soddisfacentemente delle abbondanze osservate dal carbonio all'uranio, non solo qualitativamente ma anche quantitativamente. Il problema ancora irrisolto, **all'epoca un vero rompicapo**, è rappresentato dall'abbondanza dell'elio, che costituisce il 28% della materia. Se si ammette che l'età della nostra galassia sia di circa 15 miliardi di anni, si calcola che la quantità di elio prodotta dalle stelle difficilmente potrebbe superare il 2-3%. Ed il restante 25% ?⁹

Negli anni '60 furono lanciati i primi satelliti per uso astronomico. Ma prima di questo va ricordato l'ottobre 1957 quando i Sovietici misero in orbita il primo satellite artificiale, lo Sputnik. **Ero a Merate e ricordo** che salimmo tutti sulla terrazza dello storico telescopio rifrattore Merz (quello con cui Schiaparelli aveva osservato i *canali* di Marte) per osservare i passaggi dello Sputnik, che avvenivano ogni 90 minuti circa. **Era splendente quanto Giove ed eravamo tutti emozionati** : per la prima volta un corpo costruito dall'uomo ruotava attorno alla Terra. **Pochi mesi dopo ero negli Stati Uniti, e ricordo che un medico, di cui avevo bisogno per una piccola operazione, mi chiese** : 'Ma sarà vera la storia del satellite

⁹ *Ivi*, p. 62.

sovietico? O sarà tutta una messa in scena ?' Fu difficile per alcuni americani accettare di non essere arrivati primi nella corsa alla conquista dello spazio...¹⁰.

Elementi tipici dello stile divulgativo sono le domande retoriche (« Ed il restante 25% ? »), così come l'impiego del registro colloquiale (« all'epoca un vero rompicapo »), che giustappone, sul piano dell'esperienza linguistica oltre che su quello dei contenuti, la neutralità del discorso scientifico e l'espressività della conversazione spontanea ; inoltre l'importanza di una scoperta scientifica è sottolineata dal racconto delle emozioni provate (« eravamo tutti emozionati »). Il racconto della vita è costellato di elementi dell'oralità e si rifà a un rapporto tra voce narrante e ascoltatore, che rende divulgativo il discorso non solo perché sostituisce ai termini specialistici delle espressioni di uso comune, ma anche perché, come atto, si avvicina all'esperienza. L'ibridazione prodotta dalla mediatizzazione consiste dunque nel creare un ponte tra 'personaggio' e lettore : il connubio di autobiografia (discorso della persona 'Margherita Hack') e astronomia (discorso del personaggio 'Margherita Hack') sollecita nel destinatario una rappresentazione empatica del vissuto della scienziata. L'ibridazione dei discorsi è dunque funzionale all'opera di mediazione del sapere : la trasmissione di contenuti specialistici attraverso l'atto del raccontare in prima persona è una mediazione di contenuto e di linguaggio.

Una Margherita rossa è la trascrizione di un'intervista di Nicola Atalmi a Margherita Hack su temi politici e socio-politici, rispetto ai quali la scienziata esprime le proprie opinioni, ispirate a un sistematico e coerente razionalismo. Qui l'intreccio tra biografia e autobiografia si realizza nell'interazione tra la prospettiva dell'intervistata e quella dell'intervistatore. Nel susseguirsi di domande e di risposte, si alterna la presentazione del personaggio (discorso alla terza persona di Atalmi) e della persona (discorso di Margherita Hack alla prima persona), come nel seguente esempio :

Atalmi : Quando Einstein espatriò negli Stati Uniti gli fu chiesto di dichiarare la sua razza d'appartenenza ; a questa domanda il fisico rispose 'umana'. Il razzismo, come lo vede **una donna di scienze** ?

Hack : Il razzismo è un segno di grande ignoranza e di paura del diverso che ha attraversato tutti i secoli e tutte le culture [...] Bisogna chiarire una volta per tutte che non esistono le razze umane, siamo fatti tutti della stessa pasta. [...] **Ricordo** che quando ero bambina io, a Firenze di stranieri se ne vedevano, magari non tanti come adesso, ma ce ne sono sempre stati e i

¹⁰ *Ivi*, p. 28.

fiorentini li guardavano come bestie rare. Allora gli stranieri erano visti proprio con curiosità; si vestivano e si comportavano proprio in modo diverso da noi, non c'era ancora il villaggio globale che ha uniformato molto gusti ed atteggiamenti sociali. Ricordo che li si sotteva anche molto, come è tipico dei toscani, che è un segno anche quello del razzismo cioè irridere o disprezzare il diverso per rassicurarsi nella propria identità o presunta superiorità rispetto a ciò che non si conosce e per questo può far paura¹¹.

Qui il punto di vista della scienziata è espresso categoricamente (« bisogna chiarire una volta per tutte »), mentre la narrazione autobiografica è impiegata a sostegno dell'argomentazione come bagaglio esperienziale della persona. Il passaggio dalla prospettiva del personaggio a quella della persona sul piano della narrazione, è accompagnato da uno slittamento stilistico verso un registro più basso (« li si sotteva »), che nel processo di trascrizione dell'intervista è stato evidentemente ritenuto significativo e in quanto tale riportato nel testo scritto. Parimenti, il discorso sulla scienza in *Una Margherita rossa* è impiegato funzionalmente per avvalorare le opinioni politiche, come nel seguente passo :

Atalmi : Per chiudere con un po' di ottimismo vorrei chiederti come muoiono le stelle, magari anche la stella di Arcore, e come finirà il mondo, visto che ci avviciniamo alla famosa profezia dei Maya che a te fa sempre tanto ridere.

Hack : L'altro giorno mi hai chiesto se tra le stelle e i pianeti che io osservo ce n'era qualcuno che mi ricordava i protagonisti della politica italiana e mi è venuto in mente che Berlusconi è una nana bianca. Una nana bianca è quello che resta da una stella come il sole quando muore, cioè quando esaurirà il suo combustibile. E quando morirà il sole finirà anche il nostro mondo : ma questo non ha a che fare né con Berlusconi, né con i Maya. Ti spiego che succederà. [...] Le stelle come il sole e quelle più piccole muoiono così con questo grande involuppo. Pian pianino l'involuppo evapora e resta il nucleo centrale caldo che appunto è quello che si chiama una nana bianca, che nel nostro caso è appunto il Cavaliere che, dopo che avrà esaurito tutta l'energia del nostro povero Paese, dovrebbe finalmente spegnersi¹².

Anche in *Una Margherita rossa* all'ibridazione dei discorsi corrisponde una reticenza a inquadrare il testo in un preciso genere. Mentre la copertina indica come autore Nicola Atalmi,

¹¹ Nicola ATALMI, *Una Margherita rossa*, Roma, Datanews, 2011, pp. 41-42.

¹² *Ivi*, pp. 139-141.

la biografia è pubblicata in forma dialogica, secondo la struttura ‘domanda-risposta’ tipica dell’intervista realmente condotta, di cui dovrebbe essere una trascrizione. Tuttavia la prefazione di Manuela Palmeri presenta il testo come ‘un dialogo alla pari’, dissimulando così uno degli aspetti fondamentali dell’intervista, ossia la distinzione e la gerarchizzazione dei ruoli comunicativi¹³. Nel filmato *Il secolo lungo. Breve biografia di Margherita Hack*, il montaggio da un lato dissimula la presenza di un ‘biografo-interlocutore’, mettendo in scena la scienziata come unica protagonista e narratrice del proprio vissuto ; dall’altro i lunghi turni (in cui l’elemento narrativo si mescola con quello divulgativo e politico-ideologico) talvolta iniziano proprio con la ripresa di una domanda, che allude chiaramente alla forma dell’intervista. Anche tecnicamente, l’uso ricorrente della camera a mano, sottintende la presenza di un ascoltatore che condivide lo spazio comunicativo ; infine Margherita Hack si rivolge più volte agli spettatori con un generico ‘voi’.

Si nota dunque, in questa forma di divulgazione scientifica, la tendenza a mescolare forme discorsive e tipologie testuali diverse. Ciò è da un lato funzionale all’intenzione di divulgare i contenuti specialistici ad un pubblico di non esperti ; dall’altro, tale pratica mediale rappresenta attualmente la forma privilegiata in cui la società dialoga con la scienza : mentre la scienziata, raccontando di sé come ‘persona’, avvicina i contenuti specialistici all’esperienza quotidiana del pubblico, nel rispondere alle domande come ‘personaggio’, propone al pubblico una visione del mondo che tocca temi politici, sociali, ideologici.

3. La costruzione del sé, ovvero il rapporto tra linguaggio e storia di vita

Se le osservazioni fin qui raccolte si sono incentrate sugli effetti testuali e sulle strategie comunicative tipiche della ‘mediatizzazione’, ossia sulle conseguenze operate dal medium sul modo di presentare Margherita Hack come donna di scienza, mi soffermerò ora sul ‘parlare di sé’ della scienziata stessa. Nella soggettività tipica del discorso autobiografico, o ‘mediabiografico’, secondo la definizione di Lejeune¹⁴, si rispecchia l’atteggiamento del parlante – o

¹³ D’altro canto la dissimulazione della ripartizione rigida dei ruoli, insieme alla tendenza a definire l’interazione come ‘dialogo’ o ‘chiacchierata’, sono tratti comuni nelle interviste trasmesse mediaticamente, cf. G. PELILLO, *L’intervista radiofonica tra realtà e spettacolarizzazione*, op. cit., pp. 163-164.

¹⁴ Ph. LEJEUNE, *Je est un autre*, op. cit.

dello scrivente – nei confronti del detto, e dunque, nel caso di Margherita Hack, il modo in cui la scienziata si vede e si rappresenta pubblicamente.

Come constata Sophie Boldt, l'autobiografia acquisisce, nell'ambito di un contesto culturale, la funzione di rendere esemplari determinate forme della soggettività, che possono essere rappresentative tanto di 'storie tipiche', quanto di 'storie eccezionali' nel contesto culturale di riferimento¹⁵. In questo senso la storia individuale dialoga sempre con la memoria collettiva. Ciò è valido anche per le forme linguistiche del racconto di sé, perché anche l'apprendimento e lo sviluppo del linguaggio vanno di pari passo con l'assimilazione di modelli e stereotipi linguistici.

La corrispondenza tra stile espressivo e personalità è esplicitamente tematizzata da Manuela Palermi nella prefazione a *Una Margherita rossa*, per rimarcare una caratteristica comune all'intervistatore e all'intervistata :

Perché Nicola e Margherita si conoscono da anni e, soprattutto, si capiscono. Nella casa di Margherita, piena zeppa di libri, riviste e pubblicazioni che non trovano più spazio, e quindi accatastati in terra, sui tavoli, sulle sedie, con i gatti che ci saltano sopra o ci girano attorno lasciandosi il pelo, Nicola c'è stato parecchie volte. Hanno parlato di politica, di laicità, di scienza, ma anche della vita, quella di lei. Questo libro ne dà conto. Margherita e Nicola appartengono a due generazioni lontane, ma in qualche modo si somigliano. Li accomuna l'ironia, un linguaggio chiaro e un po' nervoso, una spregiudicatezza che nulla toglie alle convinzioni¹⁶.

Più avanti, in chiusura alla prefazione si legge : « Una pausa poteva farmi perdere il filo nel quale ricordi, scienza e politica e vita coabitano insieme, con apparente confusione e invece con nitida distinzione, ad immagine della casa di Margherita »¹⁷. La rappresentazione del personaggio si nutre di simboli : la casa disordinata e piena di libri, le cui diverse stanze non a caso compaiono anche nel film *Il secolo lungo* come elementi connotativi di una personalità 'diversa' dal comune ; la convivenza a stretto contatto con gli animali (una scena del film la

¹⁵ Sophie BOLDT, *Die Autobiographie als Erinnerungsgattung und ihre kulturellen und identitätsstiftende Funktionen*, in Claudia JÜNKE-Rainer ZAISER-Paul GEYER, *Romanistische Kulturwissenschaft ?*, Würzburg, Königshaus & Neumann, 2004, pp. 317-332.

¹⁶ N. ATALMI, *Una Margherita rossa*, op. cit., p. 7.

¹⁷ *Ivi*, p. 10.

ritrae mentre dà da mangiare al suo gatto sul tavolo della cucina), che completa l'immagine di vegetariana ante litteram, in quanto educata al vegetarianismo dai genitori già negli anni '20.

Il racconto della vita di Margherita Hack è una storia esemplare diversa dal comune. È la sua diversità, anche nel suo percorso di scienziata, a saldare il legame tra persona e personaggio : diversa per l'educazione liberale ricevuta dai genitori, dediti all'antroposofia in epoca fascista ; diversa in quanto ebrea che ha vissuto l'infanzia e l'adolescenza negli anni '20-'30 del Novecento ; diversa in quanto scienziata, che ha mosso i primi passi in un ambiente scientifico ancora quasi esclusivamente maschile ; diversa in quanto donna, che è seguita dal marito nelle diverse stazioni del proprio percorso accademico e che dichiara di non aver mai desiderato di diventare mamma ; diversa anche come 'compagna' (scrive Manuela Palermi : « Ma come, la compagna Margherita Hack, l'astrofisica prestigiosa, il simbolo della laicità, la donna che non s'era mai tirata indietro, ci abbandonava... »¹⁸), che non esita a distaccarsi dalle opinioni della sinistra sostenendo, da scienziata, la validità del nucleare e dichiarandosi a favore degli OGM.

Quello che Manuela Palermi definisce « linguaggio chiaro e un po' nervoso », è la descrizione, in termini comuni, di un atteggiamento linguistico che si integra perfettamente nella caratterizzazione del suo personaggio. L'esempio di razionalità, che secondo Margherita Hack gli scienziati devono dare alla società¹⁹, è in linea con le sue scelte comunicative, caratterizzate dalla caduta di tabù socio-culturali e sociolinguistici : in una scena del film *Il secolo lungo*, a una domanda sulla sua concezione dell'Aldilà, la scienziata risponde che si aspetta di trasformarsi « in un pezzo di cacca » ; più volte Margherita Hack ha affermato in pubblico che, da scienziata, credere in Dio è come credere nella Befana. Il razionalismo come atteggiamento ideologico e culturale si riflette linguisticamente in una preferenza per il disfemismo piuttosto che per l'eufemismo (ossia nell'atteggiamento del 'dire le cose come stanno'), nonché nel frequente impiego di toscanismi, colloquialismi e talvolta volgarismi anche nella conversazione colta :

Atalmi : E come vive Margherita nella periferia della Padania ? Quando e come ti sei accorta che le zone bianche del nordest si coloravano di verde ?

¹⁸ *Ivi*, p. 9.

¹⁹ « Le donne e gli uomini di scienza hanno un contributo da dare alla democrazia e alla politica : il più importante è quello della razionalità, che è un fondamento importante proprio di fronte ai gravi problemi che affliggono l'umanità ed il pianeta. E credo che tutti i democratici dovrebbero apprezzare la scienza, non per nulla invece gli oscurantisti la odiano e la osteggiano [...] », N. ATALMI, *Una Margherita rossa, op. cit.*, p. 119.

Hack : Io vivo qui a Trieste nel profondo Nordest dal 1964, ma prima sono stata dieci anni nel cuore della Padania a Merate. Quindi è dal 1954 che secondo certi sarei padana, ma evidentemente *nun son padana pe' nulla*. Seguito naturalmente a parlare toscano perché è la mia lingua, e proprio perché non sono mai diventata padana e non ne ho nessuna intenzione : secondo me la mia è una forma di resistenza psicologica. [...] Però ricordo bene la prima volta che ci ho avuto a che fare : quella volta che li ho mandati affanculo in diretta nazionale sulla Rai. [...] Io ero ospite ma dietro di me c'erano seduti sei o sette leghisti che dicevano in continuazione un sacco di *bischerate*, le loro solite battutine razziste e cose così. Allora io, senza pensare che avevo il microfono aperto, mi girai e li mandai affanculo e tutta l'Italia mi sentì in diretta. Pensa che mi hanno perfino fatto il processo perché quei tizi mi denunciarono per ingiurie, pensa che coraggio, e quindi così sono stata processata. [...] Così dovetti pagare duecentomila lire di allora. Diciamo che sono stati soldi ben spesi per togliermi la soddisfazione di mandarli affanculo a quei leghisti²⁰.

È da notare che il testo orale dell'intervista è stato volontariamente trascritto lasciando inalterate le scelte linguistiche 'basse', che evidentemente sono ben accette dall'editore, poiché contribuiscono alla caratterizzazione del personaggio.

4. Dal racconto di sé alla costruzione del personaggio : la mediatizzazione della vita di Margherita Hack

Torniamo dunque alle questioni sollevate nell'introduzione : perché far parlare una scienziata della propria vita ? L'impiego dei media nella rappresentazione e nella diffusione della storia di vita di Margherita Hack produce un'ibridazione tra la neutralità del discorso scientifico e l'espressività di quello autobiografico, ibridazione che da un lato è ricercata, in quanto funzionale agli scopi comunicativi, dall'altro dissimulata nella trasmissione operata dal medium. Sul piano testuale, il racconto autobiografico costituisce un elemento fondamentale della divulgazione scientifica operata dai media. La narrazione soggettiva di esperienze vissute, siano esse legate a scoperte di cui la scienziata è stata testimone, oppure a incontri con altri scienziati che hanno contribuito al progresso tecnologico dell'ultimo secolo – in altre parole la soggettivizzazione dell'oggettività e dell'imparzialità tipiche della scienza –, trasforma

²⁰ *Ivi*, pp. 88-89.

l'orizzonte astratto dei contenuti specialistici in esperienze concretamente immaginabili anche per un pubblico di non esperti. L'ibridazione dei discorsi rientra dunque in una strategia divulgativa, che opera un avvicinamento, tematico e testuale, tra l'astrattezza della scienza e l'esperienza concreta della quotidianità. Tale avvicinamento si realizza anche sul piano discorsivo, dove diventa determinante il contributo soggettivo della scienziata. Il racconto autobiografico dà spazio ad un'espressività opposta alla neutralità e al rigore del discorso scientifico, avvicinando quindi, anche sul piano stilistico, il registro colloquiale-trascurato e il linguaggio specialistico, convenzionalmente situati agli opposti del continuum diafasico²¹. Margherita Hack porta questo processo, di per sé tipico della mediatizzazione della scienza, ad estreme conseguenze: le sue scelte linguistiche rispecchiano una sistematica presa di distanza dallo standard, sia nell'impiego del toscano, che nella propensione a scivolare consapevolmente verso registri bassi, anche in situazioni comunicative di media formalità.

Quale personaggio impersona dunque Margherita Hack nel contesto socio-culturale dell'Italia contemporanea? La scienziata si presta perfettamente, per il proprio percorso biografico, per il proprio percorso scientifico che umano, a rappresentare un modello di 'diversità' distante dalle convenzioni, anche linguistiche, della società e della scienza dagli anni '40 ad oggi. Il video *Hack-Zichichi*²², che giustappone le due personalità scientifiche di Margherita Hack e Antonino Zichichi, conferma, nell'accostamento delle risposte date dai due scienziati a delle stesse domande, l'opposizione tra il ruolo anticonvenzionale dell'astrofisica rispetto a quello del tradizionalista Zichichi, esemplificando così due concezioni opposte del rapporto tra scienza e società. Margherita Hack rappresenta un modello di razionalismo estremo (in questo sì, incarna un certo stereotipo di scienziato), per la negazione sistematica di tutto quanto non sia spiegabile razionalmente. La rinuncia a compromessi ideologici e politici (si pensi alle dichiarazioni a favore degli ONG o del nucleare) è accompagnata dal rifiuto (che lei chiama 'resistenza psicologica') di una convergenza discorsiva verso un modello linguistico standard.

Da un lato l'ibridazione dei discorsi operata dai media, dall'altro la personalità di Margherita Hack e il suo modo di raccontarsi in pubblico, costruiscono un modello esemplare di straordinaria eccezione: un'eccellenza scientifica, una storia di vita al di fuori delle convenzioni, una programmatica coerenza tra percorso umano e stile espressivo. È questa l'essenza del personaggio mediatico 'Margherita Hack'.

²¹ Gaetano BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 1998.

²² <http://youtu.be/fcNjf8gJoIw>

Concludo con qualche osservazione in merito agli effetti della mediatizzazione sul racconto autobiografico di Margherita Hack, da cui è possibile trarre alcune conseguenze generali sul potenziale e al tempo stesso sui rischi dell'ibridazione, operata dai media, tra discorso scientifico-divulgativo e autobiografico. Secondo Bettetini²³ i media producono una compenetrazione delle tre logiche a cui tradizionalmente si conformano i sistemi comunicativi :

1. la logica dei 'fatti', che segue il paradigma dell'autenticità (*Wirklichkeitsähnlichkeit*);
2. la logica dell'organizzazione temporale, che organizza in sequenze cronologiche le informazioni, esprimendo spesso l'argomentazione e la descrizione sottoforma di narrazione ;
3. la logica delle relazioni (*Zusammenhänge oder semantische Beziehungsgeflechte*), che include e mette in rapporto le due precedenti.

L'intreccio tra biografia e autobiografia, insieme all'ibridazione tra le diverse forme discorsive, costituisce così un esempio calzante della compenetrazione delle tre logiche della comunicazione : il racconto di sé della scienziata segue il paradigma dell'autenticità (la narratrice è testimone di una storia 'vera' di vita). L'argomentazione di posizioni socio-politiche si affida alla narrazione, poiché l'esperienza narrata diventa parte integrante della struttura argomentativa ; parimenti, la divulgazione scientifica si mescola con la narrazione autobiografica, sul piano discorsivo e stilistico. Le relazioni tematiche e discorsive – in termini linguistici la coerenza e la coesione testuale – si costituiscono nella sovrapposizione dell'organizzazione temporale (si pensi ai titoli *Una vita tra le stelle* e *Il secolo lungo*) e dell'autenticità, ossia dell'effetto di realtà' provocato dalla soggettività del racconto e messo in risalto da chi contribuisce alla costruzione del personaggio attraverso il discorso biografico (a seconda del medium l'intervistatore o l'intervistatrice, la regia e il montaggio).

L'intreccio di biografia e autobiografia, così come di discorso sulla scienza e sul 'sé', si inserisce dunque perfettamente nei canoni della mediatizzazione. Ciò spiega da un lato il successo, in termini di rappresentatività, del discorso autobiografico nel contesto della comunicazione mediatica. Dall'altro lato vanno però segnalati i limiti di tale prassi: già Bettetini

²³ Gianfranco BETTETTINI, « Informierte Gesellschaft - informatisierte Kultur. Alltagserfahrung unter Experimentalbedingungen ? », in Hans THOMAS, dir., *Die Welt als Medieninszenierung*, Herford, Busse und Seewald, 1989.

aveva indicato il pericolo di un allontanamento dalla forma 'testo' a vantaggio di un accostamento caotico di discorsi, a cui corrisponderebbe, sul piano della ricezione del messaggio, la trasformazione del destinatario della comunicazione in un inconsapevole consumatore mediatico²⁴. È il testo, ossia la struttura e la funzionalità del detto, a tenere insieme i discorsi ibridati : pur nella dissimulazione del testo operata formalmente dai media, nella testualità risiede la differenza sostanziale tra l'autobiografia e un chiacchiericcio autoreferenziale e, in tale differenza, il potenziale e i rischi della mediatizzazione del discorso autobiografico.

²⁴ *Ivi*, p. 156 : « Wichtig ist der Text. Zerstört man den Text, so vernichtet man zugleich auch diese Absicht, das kommunikative Projekt. Die Wiedergewinnung von alldem ist ein wichtiger Schritt in Richtung Gesundung der Persönlichkeit des Konsumenten ». Traduzione : « L'importante è il testo. Distruggendo il testo si distrugge al tempo stesso anche l'intenzione, il progetto comunicativo. Il recupero di tutto ciò rappresenta un passo importante verso la guarigione della personalità del consumatore ».